

Tamponi nelle case di riposo

Paolo Spolaore è gestore di diverse case di riposo (è presidente del consorzio Obiettivo sociale che nella Granda amministra la "Chianoc" di Savigliano, oltre a Lagnasco, Priocca e Bene Vagienna). Da qualche giorno è entrato nell'unità di crisi piemontese per la gestione del Coronavirus come delegato, designato dalle associazioni di categoria, per le Rsa (residenze sanitarie assistite). Con lui parliamo del difficile momento delle case di riposo, dove il Covid-19 si sta diffondendo tra ospiti ed operatori, creando una situazione di drammatica emergenza. Cavallermaggiore (si veda pagina 13) è il caso più eclatante. Alla Chianoc, invece, finora sono stati fatti solo due tamponi, entrambi negativi.

Presidente Spolaore, il Coronavirus sta divampando in diverse case di riposo. In alcune strutture si è diffuso, in altre no. Perché?

Nella lotta a questo virus, l'isolamento sociale è ciò che funziona meglio. All'interno delle strutture, però, è sufficiente che un operatore o una qualsiasi persona asintomatica (che non sapesse di essere positiva) lo abbia portato all'interno senza saperlo. Oppure ci può essere il caso di anziani che, per altre patologie, sono dovuti andare in ospedale e l'hanno contratto lì...

Quali sono i primi provvedimenti che state mettendo in



Paolo Spolaore con Claudia Canale, direttrice della "Chianoc"

atto come unità di crisi?

Sono state attivate le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale, gestite dalle Asl, che stanno supportando le Rsa.

Ci sono abbastanza strumenti per affrontare questa emergenza?

Secondo me, no.

Che cosa servirebbe?

Servirebbero infermieri, medici, operatori socio-sanitari. In alcune aree c'è carenza di medici di medicina generale, perché alcuni sono rimasti contagiati, altri sono sovraccarichi di lavoro, altri ancora sono spaventati. Ad esempio a Priocca abbiamo dei medici dell'esercito.

Il personale che si è ammalato o che è positivo, come vie-

ne sostituito?

Abbiamo aperto delle assunzioni "facendo i salti mortali", cercando personale - che già manca solitamente - anche al centro e al sud Italia: in questo momento chiediamo a chi non ha lavoro di venire su ad aiutarci.

I tamponi non sono ancora stati fatti in tutte le case di riposo (circa 700 in Piemonte). Perché? Non si rischia di perdere altro tempo?

Purtroppo la produzione dei tamponi che la Regione riesce ad attuare ora non è sufficiente per mappare, in tempi strettissimi, tutte le strutture. Si sta facendo il possibile: in Piemonte si è passati da 2 a 20 laboratori, ma nonostante tutto ce ne sareb-

be bisogno di altri. Si pensi che ogni persona deve fare 3-4 tamponi (prima per capire se è positivo, poi per capire se è guarito dopo la quarantena). E poi mancano i reagenti, a livello mondiale.

A quali case di riposo viene data la priorità per fare i tamponi?

A quelle dove ci sono persone sintomatiche. Le Usca intervengono a tappeto, facendo il test a tutti.

Dal momento che oramai il virus è entrato in diverse strutture per anziani, qual è l'obiettivo della vostra azione?

Supportare queste strutture il più possibile, effettuare l'isolamento interno dei soggetti positivi, separandoli da quelli negativi, non solo degli ospiti, ma anche degli operatori.

Come si può contenere il contagio dove il virus è già entrato?

Oltre all'isolamento, bisogna trattare i positivi con la terapia farmacologica. Se vogliamo risolvere il problema delle Rsa, però, a mio avviso bisogna potenziare subito l'ospedale di Verduno, specializzato nel Covid-19. Questo perché le case di riposo sono nate per assistere, non per curare. In ospedale, infatti, ci sono gli strumenti per fare molte più cose. Potenziare Verduno potrebbe dare una svolta per salvare delle vite. ●